







1

1608

L'ARGONAVTICA

DEL S. FRANCESCO CINI

RAPPRESENTATA IN ARNO

PER LE NOZZE DEL SERENISS. D. COSIMO
DE MEDICI.

PRINCIPE DI TOSCANA.

*E DELLA SERENISSIMA ARCIDUCHESSA
MARIA MADDALENA D'AVSTRIA.*

In Firenze l'Anno. MDCVIII.



IN FIRENZE,

Appresso Cristofano Marefcotti. MDCVIII.

Con licenza de' Superiori.

24
h
15



643
643



CCO ch Sposa brama-
sa, alta Regina

De Regni Toschi; anzi

Dina nouella;

Ecco, ch' à te s'adorna, à

te s'inchina

La bella Flora; E seco ogni donzella

Te reuerente ammira alma diuina;

A' te si porge biuul deuota ancella;

E di se vaga hoggi ti fa còrdona

Qui doue nuono applauso alto risuona.

Ecco

ECCO che del bell' Arno entro alle sponde
I suoi piu chiari, e piu pregiati figli
Al tuo gioir gioiscono per l'onde
Scherzando à gara in marzial perigli:
Non temer nò, che non ira confonde.
I petti lor con venenosi artigli;
Ma solo amor, ma solo honor gl'accende,
E per te dilettar ciascun contende.

2643

669

NON è, non è di faracin nemici
Questa ch'à te sen vien barbara schiera;
Ma di tuo Sposo, e de tuoi Regni amici
Gente Greca e ch'alla Tessaglia impera:
Col gran Giasone Eroi forti, e felici
Vanno di Colco, all'incantata fera
Tratto ciascun da desir alto, e bello
Di gloria piu, che di quell'aureo Vello.

Mira

MIR A quei ch' à tutt' altri è primo, e scorta
Il forte Alcide; A cui segnon d' appresso
Di Borea i figli: e l' altra coppia accorta
Telamonè, e Peleo; Ne lunge ad esso
Aialanta gentil, che riconforta
Melcagro, e Peleo d' Amore oppresso:
Mira Hyficio il feroce, e Nauplio insieme
E Asterion di Febo immortal semè

1649
1679

SEGRE à lor dietro l' uno e l' altro Atride
Con Etalide, Echione, Eurito in coppia;
Ma quei cui tanto il Cielo, e l' Mare arride
Son di Leda i Gemelli; illustre coppia
Di Celesti Guerrier: Quindi s' asside
L' immenso Polifemo, in cui raddoppia
La Natura il vigore: E à questi à lato
Periclimene solca il Mar placato:

Mira

M I R A i due sacri à Febo, amici à Marte
 Mopso, e Laocoonte ambo studiosi
 De secreti del Ciel, d'ogni bell' arte
 Vanne Anfone al par de generosi
 A' cui tanta dolcezza, il Ciel comparte
 Che tra e col canto i pin duri, e ritrosi
 E Orfeo non men con l'ingemmata Lira
 All'alta impresa armato anch'egli aspira

1549
 1549

M A quei ch' incontro à lor rapida marea
 Sferzando al corso i notator squamosi
 Glauco è il Nepote del tonante Giove,
 Il Marin Nume, à cui non sono ascosti
 Gl'eterni fati, ond'ogni gratia piove
 A' noi mortali, e i di lieti, e i grauesi
 Ond'hor predice con presaghe note
 A' gl'Argini Guerrier l'impete ignote
 Vedi

*VEDI il bell' Arno, e i fidi suoi seguaci,
Come placidi ondeggiando al tuo lume,
E à te di domi, e di lodi veraci,
Rendon tributò con nouel costume:
Porton anch'essi all'alta impresa audaci -
Valorosi Guerrier cinti di piume
E di forbito acciaio, e d'oro schietto
Onde gioia s'accresca al tuo diletto.*

643

*DH E come all'apparir de vaghi legni
Non più veduti ancor tra l'onde unquando
Traggonfi fuor de fluttuosi Regni
Le Nereidi liete? E con loro ancora
La bella Teti; e non par che si sdegni
Di scourir nudo il collo, il petto, e'l fianco:
Mirala pur Peled, ch'appien felice
Ne gioirai, se il ver Prospo ne dice.*

644

Ecco

ECCO sul lido reo l'antico Oeta

Che del gran Peregrin l'arriuato attende

E con false accoglienze in fronte lieta

A' i cavalier gl' onor douuolorende :

Mira Giafon che non punto s'acqueta ;

Ma tutto al gran Trofeo l'animo intende ;

E di riposo impaziente affretta

Alla tenzone , e i suoi compagni allesta :

BEN ne soffira il Rege : e non in vano

Vedendo à suo gran danno armati insieme

Cotanti Eroi ; che con ardita mano

Trattono il ferro che d'orror non teme :

Vede il Dragon che gia del sangue humane

Fè tanto strazio : ed hor cadendo geme ;

Ch' il ferte Eroe gl' abominati denti

Disperde ; e gia gia affronta i fieri Armenti .

Mira

*Mira qual per le nari, e per le corna
Vibran fiamme su neſte i Tauri immenſi
Vedi il Greco campion come gli ſcorra
Come abbatte, ed eſtingue i ſochi accenſi;
Vedi come pugnando hor cede, hor torna
L'intrepido Guerriero; e i denti denſi
Dell'eſunto Dragon ſpargendo al ſuolo
Seminaz; onde germoglia armato ſi uoloz*

(644)
(645)

*Ma dhe qual gli contraſta, e gli conquide
Il forte Eroe con la ſua ſquadra amica?
Senti come ſu'l ferro il ferro ſtride
Cui reſiſter non vale elmo ò lorica:
Ma il vecchio Re che pur al fin ſ'auidè
Del perduto teſoro, à gran fatica
Gli ſpinge incontro ſue velate antenne
Veloce sì che ſembra hauer le penne:*

B

M

*Ma contro à Cavalier giouine inuitto
Che farà debil Veglio? Ecco ch'ei cede:
Ecco alla Regia sua già stanco, e afflitto
Co' suoi vinti Guerrieri ratto sen riede:
E quini ancor con piu crudel conflitto
Prigionier debellato al fin si vede
El buon Giafon co' i vincitori Eroi
Raca l'aureo Trofeo Regina à voi.*



GLAVCO
Incontrando l'Armata Greca;

(643)
(643)

O H' del felice secolo piu bello
Generosi Guerrieri, inuitti Eroi,
Cui vaghezza d'honor da Regni Eoi
Tragge di Colco al celebrato Vello.

A voi rida mai sempre il Ciel sereno,
Spirino à voi soave Aure seconde;
E nel gran letto, e per le placid'onde
Porga Ansirite à voi tranquillo il seno.

Gia di frizzo non pur l'aurata Pelle
Où hora aspiran vostri alti pensieri;
Ma via maggior, ma piu graditi Imperi
Veggio scendere à voi dall'alte Stelle;

Col gran Giasone il vostro inclito Duce
Ch'all'impresе magnanime vi scorge
N'andrete ancor la don' il Sol risorge
Di vostra aurea virtu spargendo luce.

Darà

*Darà tributo à voi l'Arabo errante,
El Partio saretrato, e l'Indo ardente
Inatenata, innumerabil gente
Cadrà deugta à vostri pie d'auante.*

*A lui destina il Ciel Real consorte
Di Grazia, e di splendor sembiante al Sole
Che d'immortale, innumerabil prole
Ornerà'l mondo, e la celeste Corte.*

*Ite dunque pur lieti, ite felici
Del glorioso Eroo seguendo l'orme,
Il cui spirto gentile à Dio conforme
Ergerà al Ciel suoi fortunati amici.*

*In tante armate di pietade il core
E tosto che ridotti à Patrij lidi
Sarete vincitor de Mostri infidi
Rendete à sommi Dei debito honora.*

AR NO ACCOMPAGNATO

da quattro fiumi, cioè è Ombrone,

Bisenzio, Elsa, Sieue,

Presentando alla Serenissima Sposa Sei Po

mi rappresentanti l'Insegna della

Sereniss. Casa de Medici.

Questi Pomi, che d'or splendeano auante;

Di sangue hor sparsi; hebbe alla prisca etade

Dal suo consorte. Alcide,

In don la figlia del canuto Atlante

Fiesola bella; All' hor ch' in Libia ei vide

Dell' Esperidi gl' Orti, e le Contrade

Indi egli ad onta del Dragon custode

Questi ne colse; e à lei donando disse

Questi de nostri figli

Fien gloriosa Insegna: *Honore, e lode*

Daran di Flora à rubicondi, *Gigli*

Ponendo tregua alle mal nate risse

Questi

Quest'io dell'onde mie pregio sovrano

Ch'in sen nudrisko, e reuerente honore

Hora à te porgo oh Dina

E tu gli prendi con propitia mano

Onde felice, e gloriosa viua

Di questo don piu che d'altro tesoro.

*Gli altri Fiumi circondando il Teatro, e
presentando ancor essi diuersi Doni
alla Serenissima Sposa.*

N *On tante stelle
Ha'l Ciel sereno*

Quante fiammelle

Arno ha nel seno;

Ond'ei lampeggia;

Ond'ei Gareggia

Con la celeste Reggia:

D'Argo.

D'Argo, e di Delo

Celesti fregi

Scendon dal Cielo

A i Toschi Regi ;

D'arno nell'onde

Il ciel s'infonde

Alle nozze gioconde :

Fin da gl'Eoi

Vengono à schiere

Incliti Eroi

Sol per vedere

De Regj Sposi

Auuenturosi

Gl'alti Hymenei festosi :

D'Austria, e di Flora

I piu bei lumi

Splendono all'ora

De Toschi fiumi

Qual Dirce vide

Con Ebe Alcide,

Ch'or su nel Ciel s'asside ;

Ridono

Ridono i prati

Scherzano i venti

Spiegon beati,

Dolci concenti

Ninfe, e Pastori

Tra i cari Amori

Danzando in lieti Chori:

E noi non meno

Note pur liete

Tragghiam dal seno

Per l'onde quete

Del chiaro fiume

All' aureo lume

Del desiato Nume

A te di Flora

Nova Regina

Ch' Etruria honora,

Ch' Italia inchina

Portiam tributi

A te douuti

Di fior da noi tessuti:

giuda

Stendi cortese

La regia mano

Fanne palese

Tuo core humano

Gradisci i Doni

Onde incoroni

Il crin tra i canti, e i suoni.

*Tetide, con il Coro di Nereidi, circondan-
do il Teatro, e presentando Doni alla
Serenissima Sposa.*

1633
1633

D *H E qual nuova merauiglia
Oh Nereidi vezzose*

Per le false onde spumose

Inarcar ne fa le ciglia?

Vegg'io pure, o veder parmi

Lui del Ciel gl'eterni fregi?

Non mai piu siricchi pregi

Vidde il Mar, ne si grand'armi?

C Di

Di qual selua, ò di qual lido
Traggon legni aurei contesti?
Con qual arte agili, e presti
Van solcando il Mare infido?

Quali Eroi, quai Semidei.
Portan seco i Pini alteri?
Quali insegne, e quai cimieri.

Varcon hoggi i Regni miei?

Su traste oh Ninfe amate
Fuor dell'onde i bei crin d'oro

Tutte meco in lieto Choro

A' mirar tanta beliate:

Ma qual rucno altro splende?

Folgorar veggio sul' onde?

Febo forse è che nasconde

Dentro al Mar l'eterno ardore?

Anzi è pur d'Aultria la figlia

Ch' Hymeneo conduce al lido

Del suo Tosco amante fido

Si dal Ciel Giove consiglia:

Dunque

Dunque à lei volghiam le pianti
Che più d'altra hoggi risplende;
Che di gioia il mondo accende
Tutto lieto, e festeggianti.

Quanti ascondano tesori
Dentro al sen nostri cristalli
Gemme, perle, e bei coralli
Diansi à lei debiti honori.

Gl'Argonauti tornandosene Vittoriosi,
e presentando alla Serenissima Sposa
il Vello d'Oro.

A Te fulgida Stella
Ch'oggi naqua risplendi
Nel Tosco Cielo; E l'aura intorno accendi
Per di luce nouella;
A te donato honor l'Aureo Trofeo
Reca il Gran Semideo;
Che sol per te gradir l'armi si cinse,
Per te i Guerrieri, e per te i Monstri estinse.

GIASONE



Una vagha d'honor, risco d'periglio

Non s'biuò mai la doue gloria inuita ;

1 Ond'hoggi alco consiglio

Lusinga sì la mia speranza ardita ,

(he'di domare i portentosi Mostri

Non pauenta mio core ;

Ma penetrar gl'impenetrabil chioftri

Dell'aureo Vello al sospirato honre ;

Ecrue d'ardente krama ,

Vagho d'altro Trofeo d'eterna fama ;

Oh (se destro si giri à pensier miei

Benigno il Ciel) qual formidabil scempio

De barbari empie rei :

1 Farò con questa destra ? illustre esempio

A' pietosi Guerrier ne più fermi anni :

In tanto hor qui m'auuezzo .

A sostener di Marte i duri affanni ,

3 Mentre seco scherzando io me disprezzo .

In queste humil contese ,

Senno apprendendo à piu sublimi imprese .

ERCOLE:



*Vell'io che pargoletto in cuna estinfi
Gl'Angui funesti; Indi i boschi di
Lerna*

Errollai con l'arco; e l'immonda Cauerna

Del fiero Cacco d'atro sangue tinsi;

Quell'io che tanti vinsi

Orribil mostri; E dell'Ibero à i Regni

Tolsi i Tiranni indegni;

E ne Libici assalti hebbi corona;

Onde tant'alto il nome mio risuona.

Foggi colà dove di Colco al lido

I forti alletta formidabil risco,

I più celebri Eroi scorgere ardisco

Per l'insospite vie del Mare infido;

Quindi d'immortal grido,

Non pur dell'aurea Spoglia il Ricco Arnese,

Al nostro almo Paese

Spero di riportar non vulgar preda,

Tal che la Gloria nostra ogn'altra ecceda;

O R F E O.



O ch'alle fila d'or d'eburnea cetra
Che Callenio mi diede

Voce accordo gentil, voce soave

Tal che mio tanto ogni dur'alma spetra:

Hoggi con tuon più strepitoso, e graue

Di Marte al gioco risuolgendo il piede

Farò con fieri carmi

Risonar L'AVRA intorno al suon dell'armi.



AGAMENNONE,
ET MENELAO.



Don tlesio, ali gloriosa fama

Ambo d'Atreo noi figli,

Seorge di Colco à gl'estremi perigli,

La ve trombarli Marte hoggi ne chiama:

E più che scettro, e chereal Corona

Delle ricca Micene,

Pregiam di bella gloria inclita spem

Si dolce ne gran petti elle risuona.

E qual fôr a si schiua alma d'honore

(che dietro, à tanto Duce

Ch' à tanta Impresa tanti Eroi conduce

Non rinolgesse à lui seruido il corè?

Ch'oue virtute, ou' alto senno impera

Certe sono e sicure

Corone e palme: E non sono aspre ò dure:

Le fatiche oue pregio alto si spera;

POLIFEMO:

E la tenera etade, 6 l'biondo crine,
O'l delicato volto and' Aci adori

Con si felici ardori

An me non vedi oh Galatea fugace?

Mira com' ard' almen, come si sface

Polifemo per te; Mira, ò rimembra

Le nerborute membra

E le villose terna, e l'duro seno

Di valor maschio pieno;

Che sol per impetrare appo te merto,

(Benche dimorir certo)

Lieto sen corre alle mortali imprese;

Ah non sarai cortese

(S'io perirò) sol d'un sospiro al meno?



MELEAGRO.

E TIDEO.



*Oi che nelle seluose aspre foreste
Di Calidonia già seguendo l'orme*

Di fier Cignale in forme,

Onde fur tanto orribili , e funeste ;

Del Monstro al fin vittoriosi e lieti

Pur ser le proprie destre ;

Di Guerriera siluestre

Bellissima Atalanta

Fummo al fin preda; ond' hor si gloria, e vāta,

Ed ella hora ne scorge all' alta Impresa ;

Anzi in trionfo prigionier ne mena

Cinti d'aurea catena (presas

Di sua chioma , ond' ogn' alma è auuinta, q

E mentre che di Friso all' aureo Vello

Spiega ciasun le vele ;

Noi pur dalla crudele

Speriam pietoso un solo

Sguardo da suoi begl' occhi al nostro duo



I L F I N E.

WILLIAM

1717

William was born on the 17th of
January 1717 at the house of his
father, William, in the parish of
St. Andrew, in the county of
Dumfries. He was the second
son of William and Mary, who
were married on the 17th of
January 1717. He was educated
at the school of St. Andrew, and
at the university of Glasgow.

He was called to the bar in 1740,
and practised as a lawyer for
many years. He was also a
member of the House of
Commons, and was elected
Speaker of the House in 1754.
He died on the 17th of
January 1760, at the house of
his father, William, in the parish
of St. Andrew, in the county of
Dumfries.

1717







